**Relazione sul Primo Questionario proposto per il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia**

**Parrocchia di Sant’Antimo Martire – Piombino**

1) A livello generale c’è poca conoscenza della Bibbia e dei Documenti del Magistero, e perlopiù schematica.

Si è perso l’entusiasmo Conciliare o non è nato nelle giovani generazioni.

C’è anche poca partecipazione ai luoghi di formazione e poche risultano essere le proposte realmente coinvolgenti. Occorreranno proposte di primissima Evangelizzazione che permettano risposte su problematiche che scuotono perché emergenti dalla vita concreta delle persone e delle comunità.

Per la odierna mentalità l’insegnamento della Chiesa appare esigente oltre il proprio reale cammino di formazione e spesso è faticosa anche la relazione generazionale per la sua trasmissione.

L’insegnamento viene facilmente adattato alla mentalità diffusa e a situazioni particolari personali e di coppia. Non c’è un vero confronto con esso e viene percepito piuttosto lontano dalla vita concreta odierna.

Si diffonde con i Genitori dei ragazzi della Catechèsi per l’iniziazione cristiana e con alcuni Adulti, ma pochi ne sono raggiunti.

Viene più facilmente accettato quello sulla Dottrina sociale, in particolare sul lavoro e su alcuni diritti umani; viene sentito lontano quello riguardante la vita sessuale e la procreazione.

Fattori culturali incidenti sembrano essere: una certa fragilità psicologica, un “pensiero debole” e relativistico, una visione tendente all’individualismo, una maturazione posticipata nell’assunzione di responsabilità, condizionanti fattori di precarietà e incertezza sul futuro, più emotività e desiderio rispetto alla razionalità.

2) Fortemente mutato è il concetto di “natura”, facilmente debitore alla odierna manipolabilità permessa dalle attuali tecniche e nuove possibilità.

La Famiglia è intesa maggiormente a livello volontaristico e di spontaneità, con meno regole, anche se talora le si riscoprono in seguito.

Il concetto di legge naturale in relazione alla unione di uomo e donna è carente a livello di fondazione filosofica, mentre si è più sensibili a tutta l’evoluzione di cui sembra portatrice la conoscenza scientifica.

Si sta rapidamente mutando la concezione verso una varia tipologia di famiglia, convivenze multiformi e non necessariamente stabili, anche se all’inizio non si percepisce come personalmente riflettuta e scelta questa instabilità.

C’è ancora una vasta maggioranza che nella prassi vive e realizza l’unione tra un uomo e una donna, ma, a livello mentale, crediamo non la si consideri più come unica forma, anche da parte di un buon numero di queste persone.

La unione tra un uomo e una donna si continua a considerare, in quanto famiglia, pressoché esclusiva o più conveniente per la crescita dei figli.

Per i battezzati non praticanti o non più credenti, non ci risulta si realizzi un cammino specifico, tranne i previsti impegni richiesti a proposito della educazione dei figli.

3) C’è un certo itinerario di incontri sui valori proposti dalla fede cristiana.

Crediamo non si possa affermare di aver proposto stili di preghiera in famiglia, almeno in modo efficace e specificamente per la odierna complessità.

Si sta passando da una situazione di naturale trasmissione della fede ad una di silenzio, almeno per i cristiani.

Tranne qualche specifico Movimento non ci pare si possa parlare di organici, incisivi ed esemplari percorsi di spiritualità familiare nella nostra Chiesa locale.

Una visione integrale della coppia esiste piuttosto all’interno della singola famiglia più che incidere esplicitamente sulla sua diffusione. Quando tuttavia la si può constatare riceve una rispettosa considerazione.

Ci pare che la Chiesa locale abbia preso qualche iniziativa (ad esempio il Convegno), ma sporadica e non organica. Occorre sviluppare l’azione pastorale sempre più come cammino quotidiano, in un contesto profondamente mutato. Con grande apertura e profonda “solidarietà”.

4) La convivenza “ad experimentum” ormai a livello giovanile è estesa, forse sta per diventare maggioritaria.

Visitando le case si ha l’impressione che vi sia un numero in buona crescita di “unioni di fatto”.

Di separati e divorziati non siamo in grado di stimare la percentuale, ma il numero è in notevole crescita anche tra i cristiani. Non abbiamo l’impressione vi siano in atto qui programmi pastorali specifici e adatti.

Non molte di queste persone chiedono esplicitamente i Sacramenti, ma coloro che sono più costanti nella partecipazione alla vita ecclesiale apprezzerebbero una diversa possibilità. Riterremmo anche di dover fare attenzione a situazioni “soggettivamente” diverse: un conto creare irregolarità discendendo da un forte impegno cristiano e da una sviluppata maturità di fede, altro conto, invece, vivere una irregolarità in una vita cristiana sporadica, fragile, e in seguito percorrere un cammino inverso di “conversione” e non potendo certo mettere in crisi un buon rapporto ormai consolidato magari anche con figli.

Per lo snellimento della prassi canonica riguardante il riconoscimento di nullità: si ritiene che il più delle volte si creino situazioni di fatto prima di porsi il quesito sulla eventuale nullità del matrimonio in precedenza celebrato. Forse occorrerebbe prendere maggiormente in considerazione la diversità psico-sociologica attuale.

Siamo a conoscenza di qualche esperienza pastorale dedicata alle situazioni irregolari. Non ci risulta un programma diocesano a questo proposito. Per quanto riguarda la nostra parrocchia c’è accoglienza e non denuncia o indurito giudizio, ma manca un organico programma pastorale anche per le esigue forze in campo e non specificamente formate.

5) Nel nostro Paese al momento non esiste una legge di riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso. Si profila però un riconoscimento diverso da quello dell’Istituto delle Nozze.

A quanto ci risulta l’atteggiamento delle Chiese particolari è di contrarietà, forse anche non distinguendo a sufficienza su ciò che potrebbe invece essere ammesso.

Occorre con amicizia e positivamente annunciare e testimoniare il Vangelo dell’amore di Dio anche per queste persone, pur spiegando il valore biblico, psicologico, sociale della complementarietà sessuale.

Qualora si giungesse alla situazione di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini, non dovrebbero essere privati del rapporto con la Chiesa accogliente e accompagnatrice, veritiera sul Vangelo ma anche – proprio per questo – non giudice e invece “misericordiosa” come il suo Signore.

6) Per affermarne la proporzione, occorrerebbe una indagine scientifica non in nostro possesso, ma è certamente in crescita il numero dei bambini che nascono e crescono in famiglie non regolarmente costituite.

Da parte di chi è credente e si trovi in questa situazione, viene chiesta anche la catechèsi per la iniziazione cristiana. Però è da rilevare che la maggioranza non chiede più niente e attende le decisioni dei figli cresciuti.

Nella parrocchia viene mantenuta la porta aperta senza discriminazioni, ma occorrerebbe intensificare il rapporto con le persone oltre l’attendere la richiesta: un “rinnovato annuncio”.

La pratica sacramentale, in questi casi, si prepara con delicatezza, senza diversità rispetto agli altri, coltivando l’accoglienza, l’amicizia, il coinvolgimento dando testimonianza di una Chiesa a servizio e materna.

7) Perlopiù della Humanae Vitae si conosce quello che dice sulla regolazione delle nascite e la contraccezione. Quando è stata integralmente proposta ha costituito anche una felice sorpresa. In genere le coppie non chiedono alla Comunità cristiana questo argomento e non sentono la necessità di approfondirne la valutazione morale.

Forse occorrerebbe riconoscere alla coppia maggiore responsabilità e vederla in un cammino globale di fede.

La poca frequenza dei luoghi formativi e la limitata proposta rende assai superficiale la conoscenza della dottrina morale.

Sembra che il metodo Billings, con gli ultimi approfondimenti, sia scoperto piacevolmente per l’aiuto alla conoscenza e alla valorizzazione della coppia che gli è propria. Ma in quali occasioni e a quanti si riesce a renderlo accessibile?

Il ricorso giovanile al Sacramento della Penitenza è diradato notevolmente e pressoché nulla la dichiarazione su questi argomenti.

La diversità della mentalità corrente dalla dottrina della Chiesa è totale e in genere viene accettata quella pratica proposta da agenti civili: medici, insegnanti, coetanei che parlano della loro esperienza ecc.

Oltre ad una mentalità psicologicamente più fragile ed individualista, occorre prendere atto di una maggiore difficoltà, riguardo alla apertura alla natalità, nell’ assumersi forti responsabilità; ma anche delle attuali difficoltà sociali, economiche e della progettazione politica.

8) Seppur mutata nel tempo, certamente la famiglia continua ad essere una grande risorsa per la crescita personale e per un positivo innesto del Vangelo di Gesù. Occorre però un annuncio rinnovato che non reprima i desideri ma li valorizzi esaltandoli nella piena maturità umana visibile in Gesù.

Cristo non si fa ostacolare da nessuna situazione per farsi incontrare, ma occorre che possa essere presentato, dalle Comunità e dagli Evangelizzatori, come sorgente di maturità umana, di dignità vissuta, di liberazione autentica dalle piccole e grandi schiavitù e manipolazioni.

Anche per quanto riguarda la vita familiare crediamo si debba partire dal fatto che oggi sia generalmente abbastanza rara una fede matura che si permette profonde domande e decisioni coerenti, un confronto approfondito capace di produrre conversione continua. Forse non aiuta neppure lo stanco proporsi di cadenze vissute in maniera abitudinaria e sempre da meno persone.

Più che le crisi di fede ad incidere sulla vita familiare, è forse piuttosto questa, nelle sue concrete realizzazioni o nei suoi fallimenti, ad incidere e avere conseguenze anche nella professione e testimonianza di fede. Naturalmente non si intendono tacere casi nei quali c’è una riscoperta della fede dopo una difficile esperienza di famiglia.

9) Si è notata, nel Questionario, la mancanza di un esplicito riferimento alla sfida odierna di una estesa interruzione volontaria della gravidanza. Ma si ritiene che il discorso meriti di essere inserito in una visione ed un approfondimento globali di carattere “antropologico”.

Ci sembrerebbe opportuno rinnovare anche il linguaggio nel Rito e nella Pastorale: perché continuare a chiamare Matrimonio e non Nozze o Sponsalità il Sacramento? Matrimonio non dice parzialità come Patrimonio?

Riteniamo che la grande sfida, urgente ed utile, sia quella di un globale annuncio evangelico rinnovato, gioioso e liberante.

Si tratta di non presupporre niente, ma di ripartire come dagli inizi, facendo in modo che il Vangelo di Gesù sia una effettiva scoperta, offerta senza pregiudizi e giudizi.

Naturalmente non si vuol dire non debba essere coltivata la storia del più bel pensiero cristiano, cosicché si possa dar ragione della fede ad ogni persona interrogante e pensante. Questa storia esige e merita grande rispetto e gratitudine.

Su ogni aspetto della vita personale e sociale, su ogni aspetto della vita anche di intere popolazioni chiamate ad incontrarsi e ad integrarsi, senza sospetti e paure, ci sia l’offerta di Dio come lo ha testimoniato Gesù Cristo: come dono, misericordia, compagno di viaggio e mèta, senso vero di un cammino in orizzonti sempre più vasti (si intende riprendere un’espressione di Benedetto XVI).

Sarà necessaria molta intelligenza, una grande “simpatia” per gli amici di viaggio, quella fantasia e creatività richiamate da Paolo VI e papa Francesco.

Il Vangelo di Gesù è certamente “fresco”, capace di creare entusiasmo.

Non l’organizzazione in sé, ma la testimonianza e la proposta della “santità” che Dio può realizzare e realizza nel cuore e nelle azioni degli uomini aperti, in ascolto, docili e disponibili renderà oggi, come alle origini, affascinante il suo Vangelo di grazia.

Occorre avere il coraggio di “ricominciare” non solo in splendidi documenti, ma nella mentalità e in concreti percorsi.